

Clima, il monito dell'Onu: «Intervenire ora o mai più»

La sfida dell'ambiente

Contro il riscaldamento globale servono tagli forti e immediati dei gas serra

L'utilizzo di carbone, petrolio e metano deve scendere in modo drastico

Gianluca Di Donfrancesco

«Ora o mai più»: a dispetto di tutti gli ostacoli che complicano la sfida, compresa la guerra in Ucraina e le ripercussioni sull'energia, sono necessarie «riduzioni immediate e profonde delle emissioni di gas serra in tutti i settori». Lo afferma Jim Skea, copresidente del gruppo di scienziati che ha elaborato il nuovo rapporto Onu sul cambiamento climatico. Senza la riduzione sostanziale dell'uso di carbone, petrolio e metano, senza le fonti alternative, «sarà impossibile limitare l'aumento delle temperature globali a 1,5 gradi centigradi», rispetto ai livelli preindustriali, il tetto che più protegge dai disastri del climate change.

Il panel intergovernativo Onu

(Ippc) chiede sforzi immediati, che vadano oltre gli impegni finora presi dai Governi. Il mondo rischia di superare entro fine secolo anche la soglia dei 2 gradi, il limite massimo, e non ottimale, indicato dall'Accordo di Parigi del 2015 e dalla scienza.

Il report non tiene conto degli effetti della guerra in Ucraina, con l'inasprimento della crisi energetica che spinge perfino l'Europa a bruciare più carbone. L'Ippc scrive che tra il 2010 e il 2019 le emissioni globali medie annue di gas serra sono state le più alte nella storia umana. Il tempo rimasto per intervenire è allora molto stretto. Per non sfiorare il tetto di 1,5 gradi, le emissioni di gas serra devono raggiungere un picco entro il 2025, per crollare del 43% entro il 2030, rispetto ai livelli del 2019. In questo ambito, le emissioni di metano, secondo solo alla CO2 per effetto serra, devono essere ridotte di circa un terzo. È un passo in più rispetto al rapporto del 2018, quando l'Ippc si era concentrato sulle emissioni nette di CO2, chiedendone il dimezzamento entro il 2030 e l'azzeramento nel 2050.

Anche con tagli drastici, sottolinea il panel «sarà quasi inevitabile superare temporaneamente il tetto di 1,5 gradi». Lo stesso obiettivo dei 2 gradi presuppone un picco dei gas serra entro il 2025 e un taglio del 27% entro il 2030.

Sulla base delle politiche imple-

mentate a fine 2020, l'Ippc calcola un aumento delle temperature di 3,2 gradi a fine secolo. Considerando i successivi aggiornamenti degli impegni nazionali sul clima, si supererebbero i 2 gradi.

Occorre allora tagliare del 95% l'uso del carbone, del 60% il petrolio e del 45% il metano entro il 2050, rispetto ai livelli del 2019. E servirà anche il ricorso alle tecnologie di cattura e stoccaggio (Ccs) della CO2 rilasciata in atmosfera, che possono avere un impatto, seppure marginale. I sistemi Ccs, potrebbero allungare la vita dei combustibili fossili, riducendo il valore degli stranded asset (impianti e gasdotti in disuso), che potrebbe arrivare a 4 mila miliardi di dollari in uno scenario di contenimento delle temperature sotto 2 gradi.

I Governi dovrebbero poi adottare



Vanno aumentati gli investimenti nelle fonti rinnovabili
Cambiare stili di vita e consumi alimentari

politiche volte a cambiare gli stili di vita delle persone: incoraggiare il lavoro da casa, ridurre il consumo di carne. Ovviamente, vanno aumentati e di molto gli investimenti nelle fonti rinnovabili, altro punto dolente: i flussi di capitale per la lotta al climate change sono da tre a sei volte inferiori ai livelli richiesti entro il 2030.

Nota positiva: dal 2010 i costi di solare, eolico e batterie sono scesi di molto. Mentre i vantaggi della transizione energetica superano i costi. «Il Pil globale nel 2050 sarebbe solo di pochi punti percentuali più basso, se adottiamo le azioni necessarie per limitare il riscaldamento», ha affermato Priyadarshi Shukla, copresidente del gruppo di lavoro che ha stilato il rapporto. Senza tener conto che la transizione permetterebbe di ridurre i danni derivanti dai disastri climatici.

Sul documento riassuntivo delle quasi tremila pagine che compongono il report, c'è stato un estenuante esame, parola per parola, da parte dei rappresentanti dei Governi di tutto il mondo. Il risultato è un compromesso prudente, al termine di un confronto reso difficile soprattutto dalle resistenze dei principali Paesi in via di sviluppo, capitanati dall'India, contrari a qualsiasi «fuga in avanti» nell'abbandono delle fonti fossili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

